

C. Glossario e indice analitico

IN CORSO DI COMPILAZIONE

Questo elenco ha la doppia funzione di indice alle voci principali e di breve descrizione delle medesime, a favore del Lettore che non abbia una preparazione specifica; ma ha anche il fine di chiarire al Lettore specialista quale sia la mia posizione nei confronti di alcuni termini e concetti tuttora controversi.

accento: in termini fonetici (e non grafici) è un tratto prosodico che nella realizzazione della parola mette in evidenza una sua sillaba, detta tonica, e in particolare un vocoide o dittongo, detto tonico. L'accento può tendere a uno dei due tipi estremi: dinamico (ovvero espiratorio) se ottenuto con il rafforzamento dell'intensità, oppure musicale, se realizzato con un innalzamento della frequenza (acutizzazione). Si ha spesso una combinazione fra le due modalità, oppure un certo equilibrio fra di esse, come ad esempio nell'inglese e nel piemontese, che hanno un'intonazione sia espiratoria quanto musicale ascendente-discendente.

accusativo (caso): nella declinazione nominale indica la funzione di complemento oggetto.

acustica: la branca della fisica che studia il suono; in linguistica, essa si cura della fonetica vista non dalla parte dell'articolazione ma dalla parte dell'udito o, piuttosto, dell'analisi strumentale.

adstrato: lingua che influenza fortemente un'altra, alterandola in parte (vedi ad es. inglese e italiano).

afèresi: un fenomeno linguistico, o meglio di fonetica storica, che consiste nella caduta di una vocale o di una sillaba all'inizio di parola. Ad es.: *l. instrumentu(m) > it. strumento; lt. illa apotheka > it. bottega* (per effetto dell'articolo).

affricato (o occlu-costrittivo): contoide costituito dall'intima unione di due cointoidi elementari, uno occlusivo e uno fricativo (o

costrittivo).

allitterazione: stilema letterario che crea nella frase una trama mediante l'iterazione di strutture consonantiche simili.

allofono: variante di un fonema, ossia uno dei foni che si possono individuare e accettare come fonema, ossia aderenti al modello; ad esempio, in italiano [n] e [ŋ] sono allofoni di /n/, poiché la dizione [ˈdenso] ÷ [ˈdeŋso] ÷ [ˈdeŋˈso], fra forme rispettivamente tipiche del Centro, del Nord e del Sud dell'Italia, è accettabile in luogo dell'italiano convenzionale [ˈdenso], così come [e] ed [ɛ], nell'uso comune, si possono pure ritenere allofoni (vedi nello stesso esempio); è ovvio che l'allargamento dell'allofonia è opinabile e può arrivare fino al limite dell'ambiguità. L'allofonia spesso si iscrive in un *continuum* di foni che vanno dal fonema modello all'allofono, che costituisce il caso limite; nei casi citati: /n/ [n] ÷ [ŋ]; /e/ [e] ÷ [ɛ]; /ɛ/ [e] ÷ [ɛ]. Distinguo perciò fra *allofonia puntuale* (o locale, circoscritta) e *allofonia continua* (fra un fono e un altro in un qualsiasi punto intermedio). Questo fenomeno è dovuto di volta in volta ad abitudini foniche indotte dal substrato, all'influenza del fonema seguente o precedente (armonia vocalica), a incertezza dovuta a due diverse influenze fonetiche (ad esempio la negazione [nɪŋ] di alcune parlate, fra il [nɛŋ] torinese e il [nɪŋ] canavesano), o ad altri motivi e influenze non facilmente individuabili. Il fenomeno dell'allofonia, come quello del dittongamento, ha grande importanza nello studio dell'evoluzione delle parlate. Nel caso di allofonia puntuale è a volte opinabile se si tratti di vero allofono o di fono appartenente di diritto al novero di quelli caratterizzanti la parlata. Nel caso di scarso rendimento funzionale, occorre conoscere *tutto* il repertorio lessicale per poter dichiarare che non esiste alcuna coppia minima che isoli un dato fonema e gli conferisca una funzione distintiva (si veda il caso di [ɛ] e [e] nel torinese in 3.0.)

alternanza vocalica: vedi *apofonia*.

alveolare: termine fonetico che indica il punto di articolazione di contoidi: si veda A.1. e la relativa figura.

ampiezza: in fisica è la massima variazione di una grandezza in un'oscillazione periodica; in questo saggio il termine è usato a pro-

posito di produzione fonica vocale; in altri termini, l'ampiezza si può definire come il «volume», o intensità, di una fonazione; in questo saggio essa si rende graficamente con la rappresentazione dell'onda relativa.

anticipazione: in fonetica si intende la retrocessione, o ribaltamento, di un fono, di solito mediante inversione. Nei dialetti canavesani si ha soprattutto anticipazione della *-i* desinenza del plurale maschile, che ha dato luogo a metafonia o al dileguo della *i* o della sillaba finale intera, mentre in altri casi l'evoluzione è tuttora rimasta a detta fase storica (e in altri ancora la tonica, progredendo, è finita sulla *i* in questione). Alcuni autori usano il termine, adattato, di *prolessi*.

apocope (o troncamento): caduta di uno o più fonemi in fine di parola.

apofonia: (da *από*, via da, + *φωνή*, suono), concetto linguistico, dal significato non universalmente omologo, esprime un'alternanza *vocalica* nella radice di un lemma, di regola interessante la tonica. Esso è presente nell'*i.e.* e nelle lingue che ne discendono, come in molte altre. Le sue manifestazioni sono di generi diversi: alcuni studiosi vi intendono solo le alternanze non condizionate, altri vi includono tutte quelle possibili (perciò anche gli esiti storici, come ad es. le metafonie); d'altra parte, non è facile fare distinzioni per la varietà delle alternanze e per l'inspiegabilità di molte fra esse. Nell'*i.e.* è stata individuata un'alternanza a tre gradi: medio *ě/ē*, forte *ō/ō* e grado zero/debole */ə*. Esempio di esiti in latino della radice *i.e.* **men / mon / m·n*: *MĒN-S*, *MŌN-EO*, *A-M·N-ESIA*. Si parla anche di una **apofonia latina** che è di altra natura e riguarda le parole composte; in sintesi: una tonica breve e non chiusa (*A/E/O*), di una radice, nei suoi composti tende a mutare in *ī/ū* se la sillaba è aperta o in *ē* se la sillaba è chiusa; esempi: *FĀC-IO* > *CON-FĪC-IO*, *FĀC-TUS* > *PER-FĒC-TUS*. Per questo motivo vi fu una fase durante la quale si ebbe la dizione proparossitona dei composti *['konfəkjo:] > *['konfīkjo:], *['pərfəktus] > *['pərfēktus] dove il vocoide della radice, divenuto atono, si centralizzò; in una fase successiva la preferenza per una dizione parossitona, tale vocoide tornò ad essere tonico ma trasformato.

Appendix Probi: lista di coppie di vocaboli in latino classico e in latino tardo, rispettivamente, che il maestro Probo, che nel III-IV secolo

insegnava in una scuola in vico Capo d'Africa, vicino al Colosseo a Roma, inserì in appendice alla sua grammatica latina *Instituta artium* per correggere la lingua dei suoi allievi («speculum non speculum» ecc.): utilissimo documento per conoscere il latino dell'epoca.

aprossimante: contoide che spesso è chiamato semivocalico o semiconsonantico (ma non in questo saggio); si articola mediante costrizione di aria attraverso organi nella cavità orale (solitamente fra lingua e palato, con o senza labializzazione) che si avvicinano notevolmente (più di quanto non si abbia con i fricativi); questi foni non sono prolungabili come i vocoidi, perciò sono attualmente ascritti ai contoidi dalla maggioranza dei linguisti.

aprocheilo: suono vocalico non accompagnato da protrusione delle labbra (vedi procheilo e arrotondato).

armonia consonantica: vedi *armonia vocalica*.

armonia vocalica: fenomeno fonetico con il quale, nelle descrizioni qui contenute, si intende l'alterazione di un vocoide pretonico o post-tonico per influenza di quello tonico in termini generali (oppure quando non possa essere descritto come metaforia, apofonia o altrimenti). L'armonia vocalica che agisce nelle parlate canavesane è generalmente di tipo regressivo (o per così dire, anticipativo) ma vi sono eccezioni di tipo progressivo, come nel piveronese, dove l'apertura o chiusura del vocoide finale è determinato dall'apertura o chiusura della tonica (si veda Flechia, 1889). Si può parlare anche di **armonia consonantica** a proposito di due contoidi che si incontrano (anche appartenenti a due parole diverse espresse senza pausa): quando il primo ha un omologo sordo o sonoro, esso concorda col secondo a secondo che questo sia sordo o sonoro; ad es.: in *ti 't vas* [tid vʌz] il clitico si sonorizza per il contoide sonoro che segue; in *it sas tut* [it sas tyt] il clitico è (regolarmente) sordo e la desinenza *-s* del verbo si insonorizza davanti alla [t], che è sorda. Può anche essere mista, nel senso che due o più foni di natura diversa possono alterare quello che segue, come ad es, nell'avverbo oriese *subut*, dove la *i* dell'originale *subit* si è labializzata [i]>[y] dopo la labiale [y] e la bilabiale [b].

armoniche (frequenze ~) sono dette le frequenze multiple della

frequenza base (f_0) di un'onda complessa in cui questa può essere teoricamente scomposta; un'onda complessa è un'onda qualsiasi diversa da una sinusoidale perfetta, come quella generata dalla voce umana (o qualsiasi altro suono naturale); ad esempio, un'onda complessa con $f_0 = 100$ Hz avrà armoniche di frequenza 200, 300, 400, 500 Hz e così via, gradualmente di minore ampiezza; tuttavia l'ampiezza decrescente delle frequenze armoniche è turbata nella sua teorica regolarità dal mezzo in cui si trasmette il suono e in particolare dalla presenza di elementi fisici aventi una data frequenza di risonanza, dovuta alla loro conformazione (e detti casse armoniche, come quelle degli strumenti musicali, ad esempio) che alterano detta ampiezza e danno origine alle *formanti* (vedi), che hanno una parte decisiva nel caratterizzare il suono.

arpigiano: (da *fp arp* < *pi alp*, alpeggio) denominazione alternativa per *francoprovenzale* (vedi). Gli specialisti non accettano questa denominazione.

arretramento (dell'articolazione): fenomeno fonologico storico che porta ad arretrare il punto di articolazione di un fonema, e di solito anche a chiuderlo. Comprende, di regola, i fenomeni di palatizzazione e velarizzazione, che spesso implicano anche una chiusura vocalica. Esso è presente nell'area francoprovenzale, nei dialetti *oil* (antico francese) e in alcune parlate canavesane che fanno parte del continuum verso quelle *fp*. È la parte centrale della lingua ad essere interessata (e non la parte terminale, che invece genera i contoidi retroflessi). Esempi: *lt* *capra* > *fp* e *fa* [tʃevra]/[tsevrə] ecc. > *fr* [ʃevrə] (anche /a/ > /e/ si iscrive nello stesso fenomeno); *lt* *festa* > *fp* [fexta]; *lt* *rossa* > *Vico e vic.* [rudda]. (Ho trovato il termine *posterizzazione*, usato con lo stesso significato: mal forgiato linguisticamente e, per di più, già molto impiegato in fotografia.) Vedi anche *avanzamento*.

arrotondato (o **procheilo** o **labializzato**): suono vocalico accompagnato da protrusione delle labbra (vedi il contrario: *aprocheilo*). Certi vocoidi possono essere parzialmente labializzati e avere come relativo allofono l'omologo non labializzato (si veda, ad es., [ɤ] e [æ] a Quassolo, dove il primo è parzialmente labializzato in posizione tonica e il secondo è l'omologo non labializzato in posizione atona, come allofono).

articolato: tale si definisce l'eloquio scandito, con i fonî pronunciati accuratamente. Si dice *iperarticolato* quello particolarmente ben scandito; al suo opposta sta quello *ipoarticolato*.

assibilazione: in fonologia, mutamento di un contoide occlusivo in sibilante (o meglio fricativa alveolare, [s] o [z]).

assonanza: omologo dell'allitterazione in campo consonantico, è uno stilema letterario che usa l'iterazione di strutture vocaliche simili.

assordimento (o desonorizzazione): in fonetica si intende il passaggio da stato sonoro a sordo di un contoide, ad es. [b] > [p]. Nelle parlate canavesane è un fenomeno che interessa quasi sempre i contoidi sonori finali di parola.

atlante linguistico: rappresentazione cartografica del lessico locale di determinati punti geografici, ottenuto mediante indagini attraverso l'uso di questionari dettagliati. La tradizione di questi atlanti è iniziata con i francesi Jules Gilliéron ed Edmond Edmont, che realizzarono l'Atlas Linguistique de la France. Vedi anche *dialettologia* e la stessa voce nella bibliografia.

avanzamento (dell'articolazione): fenomeno fonologico storico che porta ad avanzare il punto di articolazione di un fonema. Nelle parlate di sostrato celtico è piuttosto raro. Nelle parlate gallo-italiche, franco-provenzali e d'*oil* si ha il caso di $\bar{u} > /y/$. Vedi anche *arretramento*.

atono: si dice di suono vocalico, o sillaba, su cui non cade l'enfasi, o accento.

baritonesi: fenomeno prosodico che interessa quelle lingue che non ammettono la posizione tonica finale in parole plurisillabe, vale a dire ossitone che non siano monosillabi. Il latino è una di queste lingue (anche se la lingua parlata faceva eccezioni), mentre l'italiano ammette parole ossitone, che vengono chiamate tronche per il fatto che erano un tempo parossitone (o piane), come ad esempio *verità* < *veritate*.

bilabiale: termine fonetico che indica il punto di articolazione di contoidi: si veda A.1. e la relativa figura.

bizzarrie nella coniazione di parole, espressioni o anche di aspetti morfologici non sono rare nei dialetti quanto nelle lingue di grande diffusione (basti pensare all'inglese); esse traggono origine da lemmi messi in voga da qualche cassa di risonanza popolare (solitamente giovanile) oppure, nel caso delle lingue, da giornalisti e, meno spesso, da studiosi che identificano qualche nuovo fenomeno. Questi neologismi scherzosi, o ironici, o storpiati, oppure dotti, sono destinati ad uscire di voga, con qualche rara eccezione, che finisce per rimanere nel lessico. Un esempio per molte lingue neolatine: il verbo che viene dalla tortura dei tre pali, *tripalium*, che ha dato origine al lemma [travaj]-, [traβah]-, [travaλ]- ecc. Un esempio nelle parlate canavesane: [ɲentys] da *niente*, una verosimile deformazione gogliardica.

caso: in tema di declinazione della parola, esso indica come «cade» (o come si origina, nel caso nominativo) l'azione espressa dalla frase.

celto-gallico: celtico della Francia, del Norditalia, della Svizzera occidentale e della Catalogna in Spagna, come aggettivo o come sostantivo, sottintesa *lingua*. Come ricorda l'inizio del De Bello Gallico di Cesare (... ipsorum lingua Celtae, nostra Galli appellantur) i romani chiamavano Galli la popolazione che chiamava se stessa Celti.

centrale: riferito a un vocoide, lo si intende localizzato verso il centro dell'area utile di articolazione, in contrasto con quella periferica; i vocoidi che sono interessati dalla prima sono tanto più indistinti quanto più si allontanano dalla seconda, e viceversa; nella zona periferica, infatti, vengono invece articolati i vocoidi più distinguibili, come, soprattutto, quelli tonici. L'area centrale dunque non è da confondere con quella mediana (vedi).

clitico: in linguistica designa un elemento che ha nel contempo alcune proprietà di una parola indipendente e altre tipiche di un affisso (elemento che si aggiunge ad una parola per formarne un'altra). Di solito si usa questo termine per indicare forme pronominali deboli, distinguendo fra *proclitici* ed *enclitici* a seconda della posizione. Ma, nelle lingue romanze, anche gli articoli fanno parte dei clitici. Nelle lingue gallo-italiche si trovano i **pronomi personali soggetto proclitici**, esito molto eroso dei pronomi soggetto latini (vedi Rohlfs, opera citata, volume II, pagine 140-147).

coarticolazione: fenomeno fonetico dovuto all'influenza di un fono su un altro, che viene alterato; esso può essere alterato da uno precedente (coarticolazione progressiva) oppure in preparazione di uno seguente (coarticolazione regressiva). Occorre distinguere vedendo nella coarticolazione un'influenza fra fonici vicini e nell'armonia vocalica (e fonetica) un'influenza che si può estendere oltre.

concrezione (o agglutinazione): in linguistica significa aggregazione di due elementi solitamente distinti; nei dialetti trattati qui troviamo: concrezione di clitici (ad es. *im lavo*, contrazione di *i mē lavo* o sia *i ěm lavo*); concrezione, di regola grafica, di articolo in alcune parole (ad. es. *lamon*, amo da pesca, per un più etimologicamente corretto *l'amon*); a volte nei dialetti la concrezione è unita a scissione; ad es.: *la morosa* (in luogo di *l'amorosa*), *la Mérica* (in luogo di *l'America*), così che si hanno vocaboli come *morosa*, *Mérica* e simili. Vedi l'opposto: *discrezione*.

continuum: aggettivo latino alla forma neutra che significa *continuo*; nella terminologia scientifica ha significati diversi a seconda della disciplina; esso in genere indica una successione di elementi contigui suddivisibili arbitrariamente fra i quali le differenze sono minime (un esempio per tutti: il tempo che trascorre); il **continuum dialettale**, in particolare, è una rete di dialetti geograficamente adiacenti mutualmente comprensibili, la cui comprensibilità diminuisce più o meno a seconda della distanza.

contoide: suono consonantico (per distinguere da contoide, che è un grafema), o meglio un fono che non ha caratteristiche di vocoide e quindi ha una configurazione almeno parzialmente chiusa del tratto vocale.

coppia minima: metodo per l'individuazione di due fonemi diversi in opposizione fonologica; ad esempio: [ʔrana] e [ʔlana] individuano due fonemi (italiani); d'altra parte, ad esempio, i nostri [r] e [l] in alcune lingue, in particolare asiatiche, ad esempio, sono percepiti come allofoni; anche il caso classico di [ʔpeska] e [ʔpeska] individuano due fonemi italiani, [ɛ] e [e], anche se nell'italiano del Settentrione quella citata è raramente coppia minima.

corpus (pl. **corpora**): in linguistica indica una collezione di testi, di regola appartenenti ad un dato genere, o di data estrazione o natura; spesso i corpora, specie se in formato digitale e sono rappresentativi dell'universo linguistico che intendono sondare, sono usati per analisi quantitative e statistiche computerizzate; tale ramo è detto «linguistica dei corpora».

creolo: lingua ben definita che ha avuto origine dalla combinazione non banale di due o più lingue, tipicamente con molti tratti distintivi che non sono stati ereditati da nessuna di esse. Tutte le lingue creole si sono evolute da un *pidgin* (vedi), di solito da quelli divenuti la lingua madre di qualche comunità. In particolar modo vengono così definite quelle lingue miste, ad esempio, composte da lingue africane e inglese o francese.

creolizzazione (linguistica): corruzione eterogenea e rapida di una lingua da parte di un'altra. Si distingue dalla più lenta maturazione di una nuova lingua per effetto di un substrato (o viceversa per la presenza di un superstrato, ossia una lingua imposta). Un caso moderno tipico è quello dell'uso della lingua inglese da parte di popolazioni di espressione linguistica molto diversa che si trovano nella necessità di usarlo come lingua franca. Casi storici sono invece quelli della stessa lingua inglese e, in misura minore, di quella francese. In questi casi si ebbe il caso inverso a quello moderno appena considerato: fu la propria lingua ad essere corrotta dalla presenza della lingua dei dominatori (normanni francofoni nel caso dell'Inghilterra e franchi germanofoni nel caso della Francia).

dativo (caso): nella declinazione esso indica, di regola, la funzione di complemento di termine.

declinazione: è la «flessione», o variazione della desinenza, di un nome, aggettivo o pronome per indicare la sua funzione grammaticale nella frase. È una caratteristica di molte lingue flessive (in opposizione alle lingue agglutinanti, che esprimono detta funzione con affissi o *morfemi*), come l'indoeuropeo e anche alcune lingue moderne generate da questo, come il russo e il tedesco. Molte altre invece, come l'italiano, e hanno perso totalmente le loro declinazioni durante fasi di incroci linguistici.

deittico: aggettivo, accanto al sostantivo **deissi**, formato su un verbo greco che significa *indicare*, spesso usato in senso lato, che in linguistica semantica designa un elemento (aggettivo, pronome, verbo, sintagma, o simile) avente una funzione di indicazione, collocazione nello spazio, nel tempo, inserendo così un certo enunciato nel contesto appropriato.

dentale: termine fonetico che indica il punto di articolazione di contoidi: si veda A.1. e la relativa figura.

diacronico: si dice dell'aspetto, o dello studio, di una lingua «attraverso il tempo», ossia dei suoi fenomeni evolutivi. (Vedi anche *sincronico*).

dialetto: dal tardo latino *dialectus*, calco dal greco *διάλεκτος*, da *διά* (fra) + *λέγω* (discorro, ragiono) discussione, conversazione, dibattito, linguaggio usuale, favella, lingua di un paese, dialetto, parola locale, modo di parlare, accento; si intende una parlata locale.

dialettologia: quella italiana, in particolare, è la disciplina che studia i dialetti nella loro collocazione geografica, in rapporto fra loro, valutando le relative dipendenze, assieme alla dipendenza dalla lingua dominante e da altre lingue influenti, e nella loro collocazione storica, in particolare nel rapporto con la lingua madre latina. Oltre a tali aspetti linguistici sincronici e diacronici, la dialettologia italiana ha rapporti con l'etnografia e con la sociologia. Cura la stesura di atlanti linguistici o etnolinguistici, secondo la tradizione francese e svizzera, che illustrano in modo organico, per classi tematiche, il lessico di determinati punti geografici e spesso anche il rapporto della parola con l'oggetto identificato, che può essere descritto anche graficamente.

diastratico: si dice dello studio della variazione nell'uso della lingua a seconda della posizione sociale del parlante, del sesso, dell'età, del livello di istruzione.

diatopico: si dice dello studio linguistico, ma più tipicamente dialettale, della variazione linguistica secondo una prospettiva spaziale, geografica.

digramma: sequenza di due grafemi (o lettere) che in una lingua identificano un solo fonema; esso può essere una convenzione ortografica (come il digramma *eu* in *p.*) oppure un retaggio storico (come in fr. *au*, pronunciato [o]).

dileguo: caduta, scomparsa di un vocoide o di un contoide (p.e. i vocoidi finali latine diverse da *a* in molti dialetti italiani settentrionali).

discrezione (o deglutinazione): riferita all'articolo, indica la caduta di un vocoide all'inizio di parola per effetto dell'articolo. Ad es. *l. luscinia* > *lt. lusciniolus* > *it. l'usignolo*. Vedi l'opposto: concrezione.

distintivo: attributo di un fenomeno fonologico che serve a differenziare una parola da un'altra. Esso può essere, ad esempio, un semplice fonema, o la lunghezza di un vocoide, o la sua apertura; due parole differenziate da questo costituiscono una «coppia minima», che conferma l'attributo in oggetto; ad esempio, in italiano *pèsca* (frutto) e *pésca* (cattura del pesce) è una coppia minima che dimostra la potenziale distintività dell'apertura della *e*.

dittongazione (o **dittongamento**): fenomeno di linguistica storica che consiste nel passare da un vocoide, di regola lungo, ad un dittongo (vedi *l. TĒLA* > *p. teila*, fr. *toile*); come si vede alla voce *dittongo*, non ritengo appartenente a questa categoria l'unione di approssimante più vocoide e lo considero una palatizzazione, se con [j], o velarizzazione, se con [w]. Più specifici dettagli si trovano nelle due voci seguenti.

dittongazione per lunghezza, o «dittongazione celto-gallica» secondo alcuni, o «dittongazione spontanea» secondo altri): con essa si intende l'esito in dittongo della tonica *e* (e talvolta anche *a*, *o*) in sillaba aperta, che nelle parlate di sostrato celto-gallico è di regola diventata lunga (come anche gli altri vocoidi) e chiusa ([e:] contro quella in sillaba chiusa, che è diventata breve e aperta, [ɛ]), e che ha dato, spesso, *ei* [eɪ]÷[ɛɪ]. Esempi: *l. tela(m)* > *fa. teila*; *lv. sera* > *p. seira*; *l. bene* > *port. beim*; *antico sassone makon* > *ingl. make* [meɪk] attraverso *[maɪkə(n)] (in tedesco si ha *machen* [ma:xʰn]). È evidente che la dittongazione per lunghezza della tonica ebbe luogo prima dell'eventuale caduta del vocoide seguente. Vedi *isocronismo sillabico*. Per un tipo di dittongamento da vocoide breve,

vedi *frattura*.

dittongazione romanza (chiamata anche «dittongazione condizionata» da alcuni, come lo Schürr, che vede all'origine di questa «dittongazione» la metaforia): il nome comunemente dato al fenomeno fonetico storico che, nella maggior parte delle lingue romanze, rappresenta l'evoluzione dei vocoidi di apertura media brevi tonici latini, *ɔ*, *ɛ*, che, in sillaba aperta (come in toscano) o anche in sillaba chiusa (come ad esempio in francese o in spagnolo) sono preceduti, ovvero rafforzati, da un approssimante (quello che loro più si avvicina nell'articolazione), con il risultato di avere il gruppo [jɛ] e [wɔ] (in toscano, e in italiano, mentre il [we] spagnolo è il probabile esito di un [wo]). Da molti studiosi moderni (ai quali mi associo) non è ritenuta una vera dittongazione e, per questo motivo, mi riferisco univocamente al qui descritto fenomeno, spesso scrivendolo fra virgolette. Sull'origine del fenomeno i linguisti discordano notevolmente. Altro fenomeno, simile e confondibile (e altrettanto controverso), è la «**dittongazione per metaforia**», che si ha in vari dialetti meridionali.

dittongo: (dal g. δίφρογγος, «con due suoni») l'unione di due vocoidi, solitamente in posizione tonica o di origine tonica (come ad esempio *laureato*, da *laurea*), di cui uno forte (o meglio aperto oppure medio): *a*, *e*, *o* e uno debole *i*, *u* (o meglio chiuso). Nella grammatica tradizionali si dice ascendente il dittongo formato da debole più forte, e discendente il caso opposto. Nel primo caso la parte debole è, a rigore, un approssimante (come in *suono* [ˈswɔno]) e perciò non si tratta di un vero dittongo. In questo saggio questo non è ritenuto dittongo, ma è ritenuto tale solo il secondo tipo. Di solito uso, per trascrivere questi, un fonema breve come secondo elemento, [ɪ] o [ʊ], perché ritengo che sia la dizione nel discorso. Molti linguisti, d'altro canto, ritengono che anche questo (il «dittongo discendente») sia formato da un vocoide aperto o medio e un approssimante; vedi, ad esempio, il nome *Laura*, che è normalmente pronunciato [ˈlaura] ma viene trascritto da molti dialettologi come [ˈlawra]. Sulla natura dei dittonghi i linguisti sono dunque spesso di parere discordi, in particolare per la natura dei foni approssimanti [w] e [j], trattati da quelli moderni semplicemente come contoidi e non «semivocali» (come in questo saggio). Si veda anche alla voce *semiconsonante*.

dittongo fonetico: è quello che si articola accidentalmente, o sia invo-

lontariamente, al produrre un vocoide particolarmente lunga, tonica di una parola importante nella frase: caratteristica della pronuncia dialettale in genere. Questo fenomeno è all'origine di molti dittonghi espliciti, ossia presenti nella coscienza dei parlanti e passati alla lingua scritta (vedi ad es. *l sēra* ['se:ra] > *p sèira*, sera). Altri dittonghi sono il risultato della sonorizzazione di un contoide (ad es. *l noctem* > *p neuit*, notte).

dittonghi impropri: sono quelli formati da una «semivocale» più vocale tonica; ad es. *p pien* [pjɛŋ], *guera* ['gwɛra]. Sono in realtà una combinazione di contoide approssimante più vocoide. In questo saggio sono spesso definiti come palatizzazione della tonica.

dittonghi morfologici: si formano con l'annessione di un suffisso, generalmente atono, con funzione morfologica. Es. *l rosa*, *rosae* *['rɔsae].

enclitico: vedi *clitico*.

epentesi: fenomeno di fonetica storica che consiste nell'aggiunta di un vocoide o di una sillaba all'interno di una parola; es.: it. *zabaione* > p. *sambajon*, con aggiunta di -m-.

epitesi (o *paragòge*): un fenomeno di fonetica storica che consiste nell'aggiunta d'una vocale o d'una sillaba alla fine d'una parola. Si ha talvolta nelle parlate italiane, specie quelle storiche, centrali e meridionali che non amano le voci ossitone o in contoide. Esempio: *l. amant* > *it. amano*; anche: *beltade* >> *beltà*.

esito: in linguistica storica significa evoluzione di un fenomeno fonico, ossia un'alterazione avvenuta, attraverso una fase di incertezza o una intermedia non attestata, sotto la spinta di un substrato o di altra eventualità. Ad esempio, l'esito del dittongo latino *au* è, nelle lingue romanze, generalmente *o* (in termini più schematici e rigorosi si può scrivere [au] > [o] oppure postulare una fase intermedia con [aʊ] > [ao] > [o], ricorrendo ad analoghi fenomeni attestati in altre lingue).

etimo (vedi *etimologia*) è un termine linguistico per indicare il lemma originario in una sua fase storica precedente, di solito una ben

conosciuta o ufficiale;

etimologia: dal greco ετυμολογία (< έτυμος vero, reale, certo + λόγος parola, pensiero, discorso), disciplina che studia l'origine e la storia di una parola.

filologia: dal greco φιλολογία (< φίλος amante, amico, + λόγος parola, pensiero, discorso), insieme di discipline che studia i testi letterari al fine della ricostruzione della loro forma originaria; il termine ha espanso il suo significato ad indicare molti tipi di indagine storica letteraria, linguistica e artistica, ma sempre con una base scientifica, in contrapposizione al pensiero filosofico in senso lato.

fonema: è l'unità minima di articolazione vocale (o *fono*, vedi) in una data lingua. Per individuare un fonema si usa il criterio di ricerca delle coppie minime. Ad esempio, in italiano *pipa* ['pɪpa] e *piva* ['pɪva] sono coppie minime che si differenziano per i fonemi [p] e [v].

fonetica: è la branca della linguistica e della glottologia che studia la produzione e la percezione di suoni linguistici (i cosiddetti fon), e le loro caratteristiche.

fono: (dal greco φωνή suono, voce) in linguistica è un suono umano elementare che, se percepito come suono distintivo di una lingua, si chiama fonema (vedi). Al di là dei pedantismi, si può usare, parlando dei suoni elementari di una lingua, di *foni* o *fonemi*.

fonologia: detta anche *fonematica* o *fonemica* è il ramo della linguistica che studia come i suoni linguistici funzionino all'interno d'una certa lingua, ovvero come si organizzino le unità distinte di suono, i fonemi, fa parte della grammatica d'una qualsiasi lingua, a differenza della fonetica che è lo studio generale dei suoni linguistici (o, meglio, dei fon).

formante: (sostantivo usato sia al femminile quanto al maschile) in fisica acustica (ma anche in fonetica e musicologia) si intende una maggiore ampiezza di certe frequenze armoniche rispetto alle altre (o meglio rispetto alla distribuzione teorica, che è regolarmente calante a partire dalla frequenza principale, F_0), dovuta alla «cassa armonica» dello strumento o della voce, che amplifica certe armoniche e ne

smorza altre; le formanti sono diverse e sono designate per importanza a partire dalle armoniche a frequenza più bassa (che sono quelle potenzialmente di maggiorre ampiezza) e designate rispettivamente con i simboli F_1 , F_2 ecc.; le formanti dipendono perciò, in fonetica, dalla conformazione e dalla disposizione degli organi interessati dalla fonazione, in particolare la lingua, che in questo modo permette la realizzazione di foni ben distinguibili all'orecchiole prime due formanti, F_1 e F_2 , bastano a individuare la natura di un vocoide: F_1 è direttamente proporzionale all'apertura del vocoide, mentre F_2 è direttamente proporzionale al grado di anteriorità del vocoide (ma con valori più bassi per quelli labializzati); l'analisi dei contoidi attraverso di esse è al momento attuale comporta margini di errore e richiede esperienza. Le formanti furono in particolare studiate da Gunnar Fant.

francoprovenzale: gruppo linguistico di parlate romanze della zona alpina fra Italia, Francia e Svizzera (vedi anche *arpigiano*). Il termine venne coniato provvisoriamente dall'Ascoli, che per primo lo studiò, per la loro somiglianza ai due gruppi linguistici francesi, ma entrò nell'uso. Anche alcuni autori, come Gaston Tuaille, che lo definiscono un nome bizzarro e fuorviante, hanno finito per accettarlo. Tuttavia, il termine *arpigiano* (vedi) viene pure usato per designare dette lingue.

frattura: calco sul termine introdotto come *Brechung* da studiosi tedeschi: in altre parole un dittongamento generatosi storicamente da un vocoide semplice breve che si «frange» in due parti appoggiandosi, almeno originariamente, su uno centrale. In canavesano si riscontra sporadicamente (vedi ad es. Favria, Montalto, nel luogo tradizionale citato) ed è unicamente in finale di parola: $-i/ > -\text{ə}i/$.

frequenza: in fisica acustica è la quantità di cicli di compressione e decompressione provocati nel mezzo elastico interessato (l'aria, nel caso della voce) nell'unità di tempo; l'unità di misura è lo Hertz, abbreviato Hz, e significa *oscillazioni al secondo*; la frequenza tipica maschile si iscrive in un'ottava: 80-160 Hz; quella femminile nell'ottava superiore: 160-320 Hz. La frequenza media dei bambini è sui 300 Hz.

fricativo (o costrittivo): dal latino *fricare*, sfregare; si dice di

contoide che si articola mediante il passaggio di aria attraverso un restringimento fra alcuni organi nella cavità orale senza chiudersi completamente (come in quelli occlusivi) o quasi completamente (come in quelli approssimanti).

gallo-italico: aggettivo o sostantivo, detto di lingua, o volgare, della zona approssimativamente corrispondente a Piemonte, Liguria, Lombardia ed Emilia-Romagna. Sono tali i dialetti di substrato celtogallico e superstrato latino. Vedi *celto-gallico*.

gallo-romanzo: lingue che si svolsero dal latino con un substrato celtogallico (vedi).

geminazione: in fonetica si designa così il fenomeno di trasformazione da contoide semplice a doppia (geminata, detta anche forte o lunga), vedi ad es. *l publicu(m) > it pubblico*.

genere: in linguistica indica una classe nominale, che viene trattata da ciascun gruppo linguistico in modo diverso (animato o inanimato, umano o non umano, maschile o femminile o neutro, e così via). L'indoeuropeo e le lingue più prossime ad esso (come latino e greco) avevano genere maschile, femminile e neutro; le lingue romanze hanno i soli primi due, mentre quelle germaniche hanno di regola anche il neutro.

gergo: varietà o alterazione della lingua usata da una categoria di persone, con intenzione più o meno marcata di segretezza. Tipicamente, le parole più importanti hanno una connotazione che ne nasconde o confonde il significato. Esempi locali sono il gergo dei calderai di Locana e Ingria, quello dei muratori di Castellamonte. Vi sono poi alterazioni sistematiche della lingua normale per renderla irriconoscibile, ad esempio intercalando sillabe, sostituendo le vocali con una sillaba corrispondente o simili artifici: un esempio è il *farfujin*.

glissato (o glissando): dal francese *glisser* (slittare, scivolare), termine musicale che implica il passaggio da una nota ad un'altra senza soluzione di continuità (che naturalmente non tutti gli strumenti sono in grado di fare); qui è riferito alla voce umana parlante.

glottidale: termine fonetico che indica il punto di articolazione di

contoidi: si veda A.1. e la relativa figura.

glottologia: (dal greco attico γλῶττα, lingua, e λόγος, discorso, pensiero) detta anche linguistica storica o diacronica, studia la struttura delle lingue: da un lato in rapporto alla loro evoluzione temporale e da un altro lato in rapporto etimologico con le altre lingue, cercando affinità genetiche che le accomunino. Questa scienza si sviluppò dalla filologia nel corso del XIX secolo e ai suoi inizi si concentrò soprattutto sulle lingue indoeuropee.

grafema: il segno elementare e non ulteriormente suddivisibile che costituisce il linguaggio scritto, ovvero la singola lettera. Altri esempi di grafemi sono i caratteri cinesi, i numeri e la punteggiatura.

hapax: (dal gr. ἅπαξ λεγόμενον: detto una sola volta) termine dotto usato in filologia e in linguistica per indicare una forma linguistica che appare una sola volta nell'ambito di una produzione letteraria o di un intero idioma. In latino: *unicum*.

Hz: (hertz, dal nome del fisico tedesco Heinrich Rudolf Hertz) unità di misura della frequenza (acustica, elettromagnetica, ecc.) espressa in cicli al secondo.

iato (dal latino *hiatus*, "apertura"): indica un fenomeno linguistico che consiste nel dividere tra due sillabe due vocoidi che altrimenti farebbero parte della stessa sillaba. Esempi: leone, aereo, cooperare, paura, Luigi ([lu'igi] e non ['lwiɡi], scienza [ʃi'entsa] e non [ʃentsa]).

incertezza fonologica/morfologica/sintattica/lessicale: con questa espressione indico l'incertezza, ovvero ambiguità o instabilità, che si riscontra in un dato centro dove si usano: certe parole della tradizione e a volte loro sinonimi; in alcuni momenti certe forme e in altri momenti altre; e soprattutto in foni, specie vocoidi, che vagano fra un polo e un altro, tale che non si riscontra uniformità nella loro realizzazione; oppure foni appena articolati. L'incertezza indica sempre una fase instabile della parlata, che oscilla, di regola, fra la forma propria e una sentita come più prestigiosa.

indoeuropeo (come aggettivo e come sostantivo) lingua di età prei-

storica che, in base a evidenti parentele, si ritiene all'origine delle lingue classiche, quali il sanscrito, il greco (antico), il latino, il celtico, il germanico, lo slavo e altre.

informatore nell'ambito della ricerca dialettologica è colui che offre proprio materiale linguistico orale (più raramente scritto, come nel caso del Bindelli) a un *raccoglitore* (vedi), che guida il rilievo.

inversione: vedi *metatesi*.

IPA o I.P.A. o A.P.I.: iniziali di International Phonetic Association o Association Phonétique Internationale o Associazione Fonetica Internazionale, nata nel 1886 a Parigi per promuovere l'uso della scrittura fonetica nelle scuole, si sviluppò mediante una collaborazione internazionale e prese il nome attuale nel 1897.

iperarticolato: si dice del discorso che pronuncia i foni scandendoli in modo chiaro, accuratamente articolati (vedi l'opposto: ipoarticolato).

ipoarticolato: si dice del discorso che pronuncia i foni in modo frettoso e conseguentemente inaccurato (vedi l'opposto: iperarticolato).

ipocoristico: (come aggettivo e sostantivo, da una voce greca *plasmata* da un verbo che significa «chiamare con voce carezzevole») la modificazione fonetica di un nome proprio di persona.

isocronismo sillabico: la caratteristica della lingua per la quale noi percepiamo le sillabe di una parola come se avessero tutte uguale durata. Questo è un fenomeno che investì molte parlate romanze come conseguenza della perdita del sistema vocalico latino. Per compensazione, le sillabe aperte allungarono la parte vocalica e quelle chiuse l'abbreviarono. La sillaba diventò una sorta di unità metrica della lingua volgare e moderna. Questa è anche chiamata «legge di Ten Brynk», che la formulò studiando l'evoluzione della lingua francese, generalizzando (a volte erroneamente) il fenomeno. Il quale è all'origine della «dittongazione per lunghezza» (vedi). L'*i. s.* si distingue da quello accentuale (dove la coincidenza fra accento della parola e accento della frase è più rigida) e da quello moraicò

(dove una mora tende ad avere lunghezza fissa).

koiné: dal greco κοινή ‘Ελληνική, ossia «(lingua) comune greca» (κοινός significa comune, condiviso); con questo termine così traslitterato i linguisti designano una lingua comune, analoga a quella che si svolse dal dialetto attico di Atene e che ottenne grande prestigio, per il primato politico, economico e culturale della città e poi per l'imperialismo di Alessandro di Macedonia.

labializzazione: sinonimo di *arrotondamento* (vedi). Un fono è detto labializzato, o arrotondato, o procheilo, quando è articolato con protrusione delle labbra.

labiodentale: termine fonetico che indica il punto di articolazione di contoidi: si veda A.1. e la relativa figura.

lambdacismo: pronuncia alterata del fono [l]. In linguistica si intende invece il passaggio di un contoide a [l].

langue et parole: uno dei concetti fondamentali dai quali prende le mosse tutta la teoria linguistica di Ferdinand De Saussure (1857-1913), universalmente riconosciuto come il fondatore della linguistica moderna; egli intende per *langue* il modello (vedi) linguistico socialmente riconosciuto e vi contrappone la *parole*, ossia l'attuazione pratica personale, momentanea (e irripetibile). È un concetto che è stato applicato in modo largo a tutta la scienza linguistica e poi a tanti altri aspetti delle manifestazioni umane.

laterale: si dice di contoide articolato in modo parzialmente occlusivo, mediante l'ostruzione parziale del canale orale da parte della lingua, che lascia defluire la pressione dell'aria e che risolve l'articolazione con il completo rilascio della pressione. In piemontese non si ha che [l] (in italiano si ha anche [λ]).

lemma: la forma canonica di una parola, ovvero la sua citazione nella forma generale; se si tratta di un nome o aggettivo, al maschile singolare; se si tratta di un verbo, all'infinito singolare (in italiano o piemontese, ma alla prima persona dell'indicativo presente se si tratta di latino o greco).

lenizione: in linguistica si intende l'indebolimento di un suono.

lingua: (dal latino *lingua*, probabilmente dalla radice indoeuropea «dang-va») si intende genericamente idioma, parlata; contrapposta a dialetto, si intende una lingua ufficiale, regionale o nazionale, codificata e stabile nella sua grammatica e ortografia, usata per la comunicazione in genere o perlomeno fuori del proprio ambito, per la legislazione e l'istruzione e accompagnata da una produzione letteraria importante.

liquide: categoria fonetica cui appartengono i contoidi /l/ e /r/. Nell'espressione *MUTA CUM LIQUIDA* quest'ultima comprende anche le nasali e perciò intende /l r m n/.

locativo: aggettivo che accompagna un termine morfologico indicante luogo. Nell'indoeuropeo e in alcune lingue da questo derivate era ed è presente il *caso locativo* (in latino non rimanevano che vestigia, come ad es. *domi: a/in casa, Romae: in/a Roma*). Altre volte l'aggettivo si riferisce ad altri termini, come alla *particelle locative*, che in piemontese sono: *i* se riferita a un verbo; *-sì, -lì, -là* se riferite a un indicativo.

mediana: in particolare, la porzione dell'area di articolazione vocale che sta nel mezzo, in senso orizzontale, dell'area utile di articolazione, fra le altre due (superiore, ossia chiusa, e inferiore, ossia aperta). Vi si trovano, fra quelli detti cardinali, i vocoidi fra /ε/ e /e/ nel settore anteriore, quelli attorno a quello centrale /ə/ e quelli fra /ɔ/ e /o/ nel settore posteriore.

metafonia: (o **metafonesi**, in tedesco *Umlaut*, voce dalla quale deriva) fenomeno di assimilazione regressiva comportante uno spostamento dell'articolazione del vocoide tonico (di regola aperto o semiaperto) per influenza di quello successivo (di regola chiuso,) o di un approssimante (/w/ o /j/). A seconda della natura del fono che provoca la m., questa si distingue in palatale, labiale, velare ecc. È un fenomeno diffuso in molte lingue e di grande importanza nelle lingue germaniche: questo ha portato gli studiosi di lingua tedesca, che si sono occupati di lingue romanze, a ipotizzare un'origine metafonica generalizzata per molti fenomeni di fonetica storica.

metatesi (*reciproca* o *a contatto*, dal greco μετάθεσις, trasposizione) in linguaggio dotto indica un'inversione, ovvero scambio. In linguistica designa un'inversione fra due foni, onde avere un esito più adeguato ai modelli della lingua. In *p* tipicamente interessa il suono [r]. Esempi: CREDO > *p*. *cherdo > chërdo; POPULUM > *fa*. poplo > pueplo/pueblo > peuple/people [peuplə] > *f*. peuple [pøpl]; ĀERA > *aira* > *it*. aria. Il termine designa anche altre forme di scambio fonetico, che vanno oltre la semplice inversione e che in genere interessano contoidi nasali, vibranti e laterali; esempio: DĒ ĪNTRO > *it*. dentro, ma *p*. drinta. In canavesano è comune la metatesi dell'antica terminazione maschile plurale *-eti (singolare -èt [ɛt]÷[ət] < *-eto) che fa -èit [ɛit]÷[əit] da (*-eti). Esempio: panèt-panèit (fazzoletto, piccolo panno).

metrica: la struttura di un componimento poetico, che ne determina il ritmo. Qui è usata più che altro per illustrare la prosodia del parlato, assieme alla notazione ritmica musicale.

mobilità della tonica: spostamento dell'accento di una parola rispetto all'etimo; vedi *progressione* e *regressione*.

moda: termine col quale in statistica s'intende il dato caratterizzato dalla massima frequenza, ovvero il caso più frequente; qui uso detto termine rapportato ai casi linguistici, per evitare quello erroneo (sebbene più comune) di *media*; ad esempio, nell'uso della negazione la moda canavesana è rappresentata dalla dizione [niŋ]; dove uso indici numerici per indicare l'intensità, o frequenza, di n fenomeno, uso il termine *media*, nella sua accezione propria.

modello: in questo contesto è spesso inteso quello di un dialetto, o lingua, e che costituisce la traccia teorica (ma dai contorni poco netti quando si tratta di dialetto) condivisa dai parlanti. Nella terminologia introdotta da F. De Saussure corrisponde al termine *langue*, mentre la realizzazione, o sia l'attuazione pratica di dato parlante in dato momento, corrisponde al termine *parole* (anch'esso usato dai linguisti in francese, vedi *langue* e *parole*).

monottongazione: fenomeno fonetico storico che comporta la riduzione a vocoide semplice, generalmente lungo, di un dittongo; è il contrario della dittongazione. Esempio *la*. COENA > *l*. CĒNA.

mora (pl. **morae**, voce latina che significa ritardo, indugio): in prosodia classica è la frazione di piede occupata da una sillaba breve (una sillaba lunga occupa due morae); in prosodia linguistica è un concetto non ben definito, che sta a indicare la lunghezza e si informa a quello della prosodia, o metrica, classica.

morfema: unità minima del discorso avente un proprio significato. Ad esempio, la parola im-mobil-izzat-o è costituita da quattro morfemi, o *morfi*, che sono rispettivamente prefisso, radice, infisso e desinenza (singolare maschile).

nasale: si dice di vocoide o contoide (occlusivo o laterale) articolato con il velo palatino abbassato (esso rimane sempre alzato per gli altri foni); come conseguenza l'aria esce in buona parte dalle narici. In piemontese non si hanno vocoidi nasali (tipici del francese).

nesso: in fonetica e una successione di fonemi considerati in modo unitario; viene usato questo termine per indicare una successione vocalica che non sia un dittongo e una successione consonantica che non sia un contoide geminato; il nesso può anche essere misto: ad esempio [jɛ] e [wɔ], come altri simili, in questo saggio sono considerati un nesso costituito da (contoide) approssimante più vocoide.

nominativo (caso) nella declinazione indica la funzione di soggetto.

notazione musicale: complesso di segni convenzionali per rappresentare i suoni, in particolare nella loro durata e frequenza. In questo saggio viene usata per una rappresentazione temporale (e a volte anche della frequenza) del parlato in termini prosodici. Rimando a spiegazioni più specifiche, ma per chiarezza indico la durata dei simboli musicali impiegati: ♩ rappresenta una durata convenzionale di 1/4; ♪ quella di 1/8 (ossia la metà); ♫ quella di 1/16 (ossia ancora la metà); chiarisco anche il concetto di *misura* o *battuta* musicale, analogo a quello di *piede metrico*: unità ritmica, segnata fra barre verticali, che contiene una lunghezza espressa dal *tempo* (ad esempio, quattro quarti, $\frac{4}{4}$, indica l'uso di un movimento costituito da una base di note di 1/4, ad andamento pari, ossia con accenti alterni forti e deboli, detti anche *battere* e *levare* rispettivamente, in analogia ad *arsi* e *tesi* della metrica).

numero: in linguistica è una categoria per il conteggio di una certa quantità; i gruppi linguistici si distinguono anche per l'uso di questa categoria; quelli più diffusi nelle lingue indoeuropee moderne sono il singolare (un elemento) e il plurale (da due in poi); l'i.e., come varie lingue moderne, aveva anche il duale; molte lingue non i.e. non hanno numero mentre alcune vanno oltre il duale.

occlusivo (o plosivo): contoide che si articola mediante il blocco, mediante organi nella cavità orale, del flusso d'aria e il suo immediato rilascio.

opposizione fonologica fra due fonemi è quella individuata da una coppia minima (vedi). L'opposizione funzionale è l'argomento della fonologia, o fonematica (individua un fonema), mentre l'opposizione non funzionale è l'argomento della fonetica (individua un allofono). È uno dei dettami della cosiddetta Scuola di Praga, orientamento di studi linguistici iniziato dal russo Nikolaj Sergeevič Trubeckoj.

ortoeppia: la pronuncia corretta, secondo i canoni convenzionali, di una lingua.

ossitonia: fenomeno linguistico che caratterizza classi di parole di una lingua (vedi il francoprovenzale e numerose parlate del Canavese orientale) o intere lingue (come il francese e il turco), dove la sillaba tonica è quella fiale. Il suo opposto è l'accento *protosillabico* (vedi) e la sua negazione è la *baritonesi* (vedi).

ossitono nella terminologia greca significa *tronco* (vedi).

ottava: in musica è l'intervallo tra una nota e il suo omologo più in alto o in basso (ad es. da un do al prossimo in una tastiera del pianoforte), la cui frequenza è, rispettivamente, doppia o mezza; nel sistema (o meglio nei sistemi) in uso in Occidente l'ottava è divisa in dodici *semitoni*, sette dei quali (determinati dal tipo di scala) costituiscono una scala; l'orecchio umano percepisce l'intervallo di ottava come costante (mentre in termini di frequenza è ben diverso, come appena detto) e per questo, in linguistica, la scala in cui viene rappresentato il grafico dell'altezza di una emissione vocale è a semitoni e non a intervalli di frequenza (Hz).

palatale: termine fonetico che indica il punto di articolazione di contoidi: si veda A.1. e la relativa figura.

palatalizzazione (o palatizzazione): fenomeno fonetico di passaggio di un fono a palatale, o maggiormente palatale, ossia che comporta uno spostamento della dizione verso il palato, con conseguente chiusura o arretramento o entrambe le cose; tipicamente: [a] > [æ]/[ɛ]/[e], [o] > [ø], [u] > [y], [k] > [tʃ], [g] > [dʒ], [l]/[ll] > [j], [n] > [ɲ]. Questo diffuso fenomeno, analogamente alla velarizzazione, porta allo «pseudodittongamento», in realtà un «rafforzamento» per mezzo di un approssimante [j] (o [w] nel caso della velarizzazione) che precede il vocoide e che si ebbe, ad esempio, nel toscano (vedi *l. HĒRI* [həri] > *it. ieri* [jeri]) e nello spagnolo (vedi *l. FORAS* > *sp. fuera* [fwera], *it. fuori*). Nella lingua russa è molto diffuso e lo si nota immediatamente pur non conoscendola (vedi *he* [nje] non). Si ha anche palatizzazione. L'approssimante invocato dalla palatizzazione si può avere anche dopo il vocoide interessato. Ad esempio, in molte nostre parlate rurali si avevano forme come [mij], [tj] ecc. per *mi*, *ti*, ecc. In particolare, la palatizzazione di *-n* finale di parola, facilitata dall'esito frequente del nesso [ni] > [nj] > [ɲ], in certi dialetti un'antica terminazione *-ni* [ni] diventa *-gn* [ɲ]; ad esempio: *lv* *cane - *cani > can [caɲ]- cagn [caɲ].

parabola del figliol prodigo (qui): testo che Bernardino Biondelli fece tradurre in vari dialetti gallo-italici locali per il suo saggio sui medesimi (vedi nella bibliografia) verso la metà dell'Ottocento, servendosi di informatori per corrispondenza, fornendo loro alcune indicazioni ortografiche; per motivi ovvii gli informatori dovevano essere persone colte, in grado di redigere tali «traduzioni»; questi erano, infatti, sacerdoti, medici, farmacisti e simili, che usarono il loro proprio piemontese, già più o meno torinesizzato, e spesso ancor più per questioni di prestigio; i dati di una certa utilità si possono raccogliere da questi testi solo con grande prudenza e parsimonia.

paragoge: vedi *epitesi*.

parola: parte del discorso che nella coscienza parlanti nativi è distinta dalle altre e tale viene isolata nel linguaggio orale (quando occorra scandirla) e in quello scritto. In termini più formali, è la minima

combinazione di morfemi (o costituita da un morfema unico), inscindibile e con senso compiuto e indipendente, tale che può costituire, da sola, un messaggio completo. Nelle lingue flessive, come quelle indoeuropee, è di solito composta da più morfemi.

parossitono: nella terminologia greca significa *piano* (vedi).

patois: termine francese dispregiativo per indicare un dialetto locale ma anche una qualsiasi parlata non ufficiale.

pedanteria: sottigliezza intellettuale, eccessiva e ridicola, nel ragionare altrui.

piano: si dice di vocabolo in cui l'accento tonico cade sulla penultima sillaba (vedi anche *parossitono*).

pidgin *ingl* [ˈpɪdʒɪn] lingua fortemente semplificata nella struttura e nel vocabolario e derivano dalla mescolanza di lingue di popolazioni differenti venute a contatto a seguito di migrazioni, colonizzazioni, relazioni commerciali. Esempio per eccellenza di lingua *pidgin* è la mescolanza che si è venuta a creare nelle colonie inglesi tra la lingua ufficiale e le lingue pre-esistenti.

piede: nella metrica classica costituisce la misura del verso; è così chiamato perché il ritmo si batteva con il piede. È formato da una parte forte, o accentata, detta *arsi*, e da una parte debole, atona, detta *tesi*. L'unità di tempo, ossia la parte minima, è la *mora* (pl. *morae*). Vi è una certa analogia con la *misura*, o *battuta*, musicale.

pleonasm: figura retorica in letteratura o semplice ridondanza sintattica che comporta un'aggiunta non necessaria, ma espressiva, nel discorso; esempi: *esci fuori, ma però, a me mi piace*.

prestigio (motivi di): in tema di dialettologia, sono quelli che comunemente inducono, sia deliberatamente che inconsciamente, a operare scelte di tipo linguistico in tal senso (facendo uso di una lingua anzi che un'altra, o anzi che un dialetto, una koiné anzi che un dialetto locale; oppure un determinato registro linguistico; ecc.) con maggiore o minore allontanamento dalle consuetudini locali e di solito anche personali. Questo criterio si oppone a quello di reazione (vedi), il quale

porta, al contrario, alla difesa della propria identità linguistica locale con l'adozione di modelli locali e, a livello collettivo, all'introduzione di modalità peculiari nuove.

procheilo: stesso che *arrotondato* o *labializzato* (vedi).

proclitico: vedi *clitico*.

progressione della tonica: (vedi anche regressione) fenomeno linguistico in cui si sposta in avanti l'accento, ossia la posizione del vocoide tonica, presente nella storia di varie lingue, come nei dialetti in Canavese (ad es. gallina > *galina > galinà).

prolessi: indica una figura retorica basata sull'anticipazione di qualche elemento della narrazione; termine usato anche a livello sintattico; alcuni linguisti lo usano a livello fonetico (vedi *anticipazione*).

pronomi soggetto proclitici: chiamiamo in questo modo quelli che molti piemontesisti (come il Brero e altri grammatici) chiamano «pronomi personali verbali», preferendo l'analisi del Rohlfs. Vedi *clitici*.

proparossitono: nella terminologia greca significa *sdrucciolo* (vedi).

prosodia (*l* prosodia, *g* προσωδία, comp. di προσ 'verso' e ᾠδή 'canto') la parte della linguistica che studia l'intonazione, il ritmo, la durata e l'accento nel linguaggio parlato. Le caratteristiche prosodiche di una unità di linguaggio parlato (si tratti di una sillaba, di una parola o di una frase) sono dette soprasegmentali, perché sono simultanee ai segmenti in cui può essere divisa quell'unità. Le si può infatti rappresentare idealmente come 'sovrapposte' ad essi. Alcuni di questi tratti sono, ad esempio, la lunghezza della sillaba, il tono, l'accento nonché le pause nel discorso. In tema di lingue, e ancor più letterature, classiche, per prosodia si intende lo studio della quantità, ovvero lunghezza, dei vocoidi, degli accenti e della quantità di «piedi» nel verso (in altre parole la sua struttura, o metrica).

pròtesi (pròtesi): fenomeno di fonetica storica che consiste nell'aggiunta di un elemento sonoro (vocoide o sillaba) all'inizio di una paro-

la per facilitarne la pronuncia (ad es. *l* schola > *fr* escole > école).

protosillabico (lett.: della prima sillaba) è detto l'accento che, in una data lingua, cade regolarmente sulla prima sillaba. Un esempio di questo fenomeno è rappresentato da molte lingue germaniche, perlomeno prima delle ibridazioni moderne. È dunque una tendenza dell'accento espiratorio che marca l'inizio della parola in questo modo. Il suo opposto, ma di origine generalmente diversa, è l'*ossitonia* (vedi).

raccoglitore nell'ambito della ricerca dialettologica è colui che cura il rilievo di materiale linguistico orale, di solito organizzato in base a questionari (ma anche attraverso il discorso libero), presso un *informatore* (vedi) locale.

raddoppiamento (di contoide) è l'opposto di scempiamento (di contoidi: vedi la voce). Nelle parlate di sostrato celto-gallico si ha talvolta un raddoppiamento **non distintivo**: esso non si rende necessario per disambiguazione o altra necessità ma si crea per compensazione dopo un vocoide tonico breve o viceversa per compensare l'abbreviamento di uno lungo. A volte il raddoppiamento è mediato dall'etimo (e quindi si tratta di un restauro), a volte è del tutto indipendente. Si veda ad es.: *l*. pōma (pl. neutro di pomum) > *fa*. pume * $[pu:mə]$ > *fr*. pomme (con raddoppiamento di $[m]$ in una fase intermedia dopo la scomparsa del vocoide finale). Questo fenomeno, ancora poco studiato, va di pari passo con l'abbreviazione di vocoide tonico in sillaba chiusa.

raddoppiamento sintattico: è in fenomeno, tutto italiano, del raddoppiamento del contoide, nel corso della frase, che segue una parola molto comune che in latino terminava in un contoide che è caduta. Esempi: che (<quem) bello $[keb'bello]$; tre (<tres) cani $[trek'kani]$; l'ha (<habet) già (<iam) detto $[lad'dʒad'detto]$.

reazione: in linguistica e dialettologia con tale espressione si indica l'opposizione attiva che un idioma esercita nei confronti di un'influenza esterna che avverte come minaccia per la propria integrità. Non è di facile individuazione, per l'ambiguità di come essa si manifesta. Un esempio spesso citato è la famosa «gorgia» toscana, di origine fiorentina, che non si manifesta solo nell'aspirazione di $[k]>[h]$ ma anche in quella delle altre occlusive ($[p]>[ph]$ e $[t]>[th]$) e che pare

sia in reazione alla lenizione, di influenza settentrionale. Non si tratta certamente di influenza del sostrato etrusco, altrimenti la «gorgia» sarebbe passata all'italiano. Nel canavesano, un tipo di reazione potrebbero essere, ad esempio, le desinenze in *-e* aperta [ɛ], anzi che chiusa, nei confronti dell'influenza di quelle in *-i* di vari centri vicini. È un fenomeno di primaria importanza in quanto è volto ad asserire l'individualità e le peculiarità, di una parlata locale e si può ritenere una componente della genesi di un dialetto. Questo fenomeno va in direzione opposta alle scelte linguistiche messe in atto per questioni di prestigio (vedi), nonché di necessità di comunicazione.

regressione della tonica: (vedi anche progressione) fenomeno linguistico in cui si sposta indietro l'accento, ossia la posizione del vocoide tonico, presente nella storia di varie lingue, come nei dialetti in Canavese (ad es. *formìa* > *fromia*).

regressione di -i finale dei plurali maschili: è quella che opera nella fonetica storica canavesana. Non si tratta di vera metaforia, ma dell'esito, appunto, della retrocessione dell'antica *-i* del plurale maschile nominativo (Schürr definisce questo fenomeno come «flessione interna»).

rendimento funzionale è il grado di utilizzo, in una lingua, dell'opposizione fonologica (vedi) per distinguere diversi significati delle parole e si misura in frequenza di coppie minime individuabili.

repertorio fonemico: è l'insieme dei foni di una lingua o dialetto, o fonemi, che la caratterizzano e costituiscono il modello.

ritmia: parte del discorso acusticamente isolabile dal resto, composto da un numero di sillabe che può variare da una a una decina, con una sillaba prominente, e che costituisce anche un'unità di intonazione, solitamente con un attacco, uno sviluppo e una chiusura.

rizoatono: si dice di parola la cui desinenza contiene la sillaba tonica. Il contrario è *rizotonico* (vedi).

rizotonico: si dice di parola la cui radice contiene la sillaba tonica. Il contrario è *rizoatono* (vedi).

Romània: in filologia romanza designa il territorio di diffusione delle lingue romanze, sia nella sua estensione *storica* che in quella attuale; il termine indica anche l'insieme delle lingue stesse.

rotacismo: passaggio di un suono consonantico a *r* (di solito da *s* o da *l*).

scempiamento (o degeminazione o abbreviamento): in fonetica vari autori chiamano in questo modo la riduzione di un suono consonantico lungo (detto anche geminato, doppio, lungo oppure forte) a breve (ovvero semplice); ad esempio, *lt gallina* > *p galina*.

sdrucchiolo: si dice di vocabolo in cui l'accento tonico cade sulla terzultima sillaba (vedi anche *proparossitono*).

semantica: parte della linguistica che studia il significato delle parole (s. lessicale) e della combinazione delle parole (s. frasale) nonché dei testi.

semiconsonante: fono che è definito, per il suo modo di articolazione, fra quelli vocalici e quelli consonantici e che è chiamato anche semi-vocale. I linguisti non sono concordi in definire [w] e [j] semivocali o semiconsonanti ma molti ritengono questi foni contoidi approssimanti (e come tali vengono classificati in questo saggio).

semitono: termine musicale che indica un intervallo di frequenza pari a una dodicesima parte dell'*ottava*; data la natura di quest'ultima, il suo valore varia a seconda dell'*ottava* (sale col salire delle frequenze). È usato come unità di misura nella scala delle frequenze nei diagrammi prosodici (vedi *ottava*).

semivocale: vedi semiconsonante.

seriore: termine dotto usato spesso dai dialettologi con il significato di «più tardo» (dal comparativo dell'aggettivo latino *serius*)

sigmatismo: in linguistica si intende al contrario il passaggio di un contoida a [s] (o [z]). In ortofonia invece si intende una pronuncia alterata del fono [s] (e [z]).

sillaba: la sua natura è intuitiva: in ogni lingua la sillaba viene individuata istintivamente quando si scandisce una parola, emettendone una a ciascuna emissione di voce; al volerla definire in modo scientifico nascono difficoltà tali da non mettere d'accordo i linguisti; essa è definita come *unità prosodica* (ulteriormente scindibile anche come tale), formata da uno o più foni comprendenti un vocoide, oppure (in alcune lingue) un contoide sonante, oppure un dittongo, e possibili contoidi che vi si appoggiano; la sillaba è detta *aperta* o *libera* quando termina con vocoide o dittongo; è detta invece *chiusa* o *complicata* quando termina in contoide; la sillaba può essere *tonica* se è quella su cui si appoggia la voce nel corso della parola; viceversa, è detta *atona*.

sincope: in linguistica, o meglio in fonetica storica, è la caduta di un vocoide o di una sillaba nel corso di una parola. Ad es. *l. domina* > *lt. domna* > *it. donna*.

sincronico: si dice dell'aspetto, o dello studio, di una lingua, o una serie di idiomi correlati, in un dato momento, prescindendo da aspetti evolutivi (vedi anche *diacronico*).

sonanti o **sonoranti** sono definiti in alcuni contesti (glottologia indoeuropea, prosodia, ecc.) /r/, /l/, /m/, /n/.

sonorizzazione: in fonetica si intende il passaggio di un contoide da sordo a sonoro (ad. es. *l. lupu(m)* > *p. luv, sp. lobo*). Nel *p.* il fenomeno è spesso associato alla metatesi (vedi *l. capra(m)* > *p. crava*). In molti idiomi è diffusa la sonorizzazione di contoide finale (il Rohlfs attribuisce a questo fenomeno i plurali italiani in vocoide anzi che in -s, tuttavia derivandoli dall'accusativo plurale latino). Quest'ultimo fenomeno è quasi sempre rappresentato dalla **iotacizzazione** (terminazione consonantica che si sonorizza in -i). Esempi: *l. CRAS* > [kraɪ] (domani) in vari dialetti meridionali come il beneventano e il leccese; *la. ROSAS* (al genitivo) > **ROSAI* [ˈrɔsai] > *ROSAE* [ˈrɔsae]; *iuto* [dag] > antico anglosassone [daɪ] > * [dɜɪ] > *ingl. [deɪ] day*, giorno.

sorvegliato: in linguistica, e in particolare in dialettologia, si definisce tale l'eloquio di una persona che parla porgendo attenzione anche al modo in cui si esprime e pronuncia. Un discorso non sorvegliato è, all'opposto, quello in cui il parlante non dedica la propria attenzio-

ne alla forma del primo, specie quando egli è distratto o si esprime guidato dall'emozione o dall'urgenza.

spetrogramma: rappresentazione grafica dell'intensità delle frequenze (principale e armoniche) con il tempo in ascissa e la frequenza in ordinata (quest'ultima spesso rappresentata su una scala logaritmica); in linguistica è usato per l'analisi della fonazione.

spirante: lo stesso che *fricativo* (vedi) o *costrittivo*.

stabilità: in questo saggio per grado di stabilità (con i termini di stabile, instabile, disgregato) di una parlata, sia diacronica quanto sincronica (nel senso di uniformità fra la popolazione che la usa).

stranome: (da extra+nome) designazione dialettale indicante un soprannome personale, che spesso veniva tramandato informalmente e designava, in modo ufficioso, un ramo della famiglia così nato; in alcuni centri lo «stranome» veniva registrato alla nascita e diventava ufficiale, come secondo cognome. Si tratta di un fenomeno naturale, atto a diversificare i casi di omonimia, in uso nella stessa Roma antica (con praenomen, nomen, cognomen e a volte pure un agnomen).

substrato (sostrato): lingua di un territorio che viene soppianta da un'altra (superstrato), che a sua volta viene alterata dalla prima (vedi ad es. celto-gallico e latino; vedi anche *superstrato* e *adstrato*).

superstrato: lingua che si sovrappone ad un'altra in un territorio e che viene alterata da questa, con la formazione di una nuova (vedi *substrato*).

tonico: il vocoide o la sillaba sulla quale cade l'accento (ad es. nella parola *rosa* il suono cade sul vocoide *o*, o sia sulla sillaba *ro*).

troncamento: vedi *apocope*.

tronco: si dice di vocabolo in cui l'accento tonico cade sull'ultima sillaba (vedi anche *ossitono*).

unicum: termine latino per indicare un caso unico trovato (vedi l'ancor più dotto termine *hapax*).

uvulare: termine fonetico che indica il punto di articolazione di contoidi: si veda A.1. e la relativa figura.

variante: vedi *allofono*. Per **variante posizionale** si intende un allofono che diventa tale per influenza di un altro fono (vedi coarticolazione o *armonia vocalica/fonetica*).

variazione linguistica: fenomeno che viene studiato sotto vari aspetti e in particolare a seconda dei parametri seguenti: diatopia (nel luogo), diacronia (nel tempo), diastratia (in rapporto alla categoria sociale del parlante), diafasia (a seconda della situazione) e diamesia (a seconda del mezzo in cui si usa).

velare: termine fonetico che indica il punto di articolazione di contoidi: si veda A.1. e la relativa figura.

velarizzazione: fenomeno di alterazione di fono che viene articolato verso il velo (vedi fig. A.1.) analogamente alla palatalizzazione (vedi).

vibrante: contoide che si articola mediante la vibrazione della lingua attraverso rapidi cicli di occlusione e rilascio; in piemontese, come in it., l'unica vibrante è [r]; è da notare che esiste anche un suo allofono «monovibrante» [r̥], che si attua quando si trova fra due vocoidi.

vocogramma: diagramma a forma di trapezio con la base maggiore in alto, usato abbondantemente in questo saggio e che rispetta le specifiche dell'I.P.A. In esso vengono tracciati punti che individuano in modo approssimato la posizione dell'apice della lingua nell'articolazione del vocoide descritto dal simbolo riportato accanto al punto e al quale si riferisce. Lungo la base del trapezio stanno le posizioni più basse che la lingua può assumere (vocoidi più aperti) e lungo il lato orizzontale più alto riporta le posizioni più alte, strette quasi a contatto col palato (vocoidi più chiusi). Alcuni autori, come il Canevari, considerano non l'apice della lingua ma il punto più alto di essa, e forniscono diagrammi che hanno una forma diversa.

vocoide: suono vocalico (per distinguere da vocale, che è un grafema), o meglio un fono caratterizzato dal fatto di essere acusticamente un

suono a causa della sua configurazione articolatoria che non frappone ostruzioni o costrizioni tra i vari organi fonatori all'aria pneumonica durante l'espiazione. La configurazione articolatoria può essere quindi mantenuta costante in modo che il suono prodotto risulti stabile e percepibile con chiarezza.

volgare: nel nostro contesto si intende una parlata latina (in particolare italiana) fortemente alterata dal substrato locale, databile dall'epoca classica all'epoca in cui tale parlata venne riconosciuta come lingua a sé.